Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 49 (1992)

Heft: 8

Artikel: La pratica calcistica del ragazzo dagli 11 ai 14 anni

Autor: Bizzini, Lucio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-999600

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

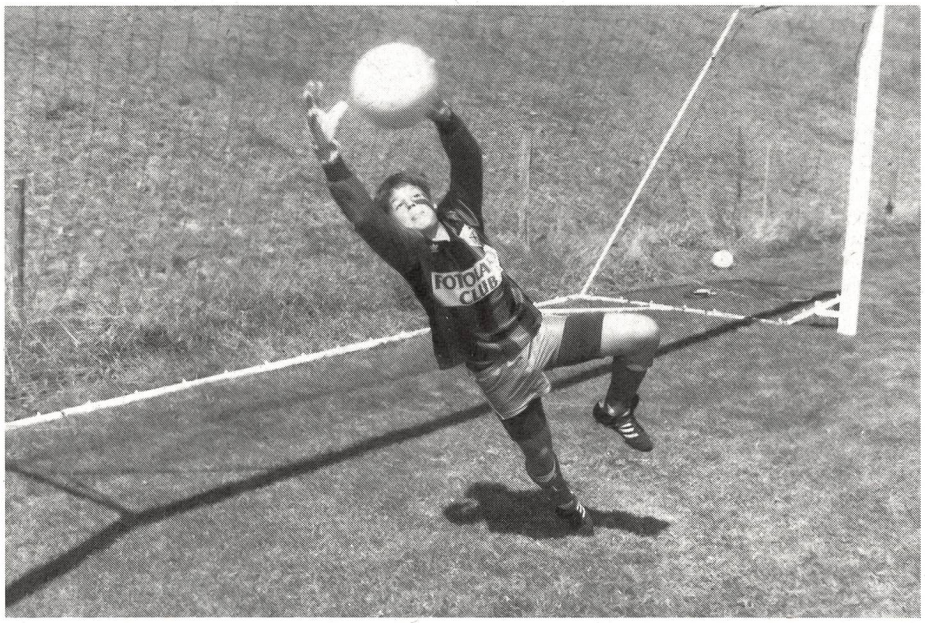
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

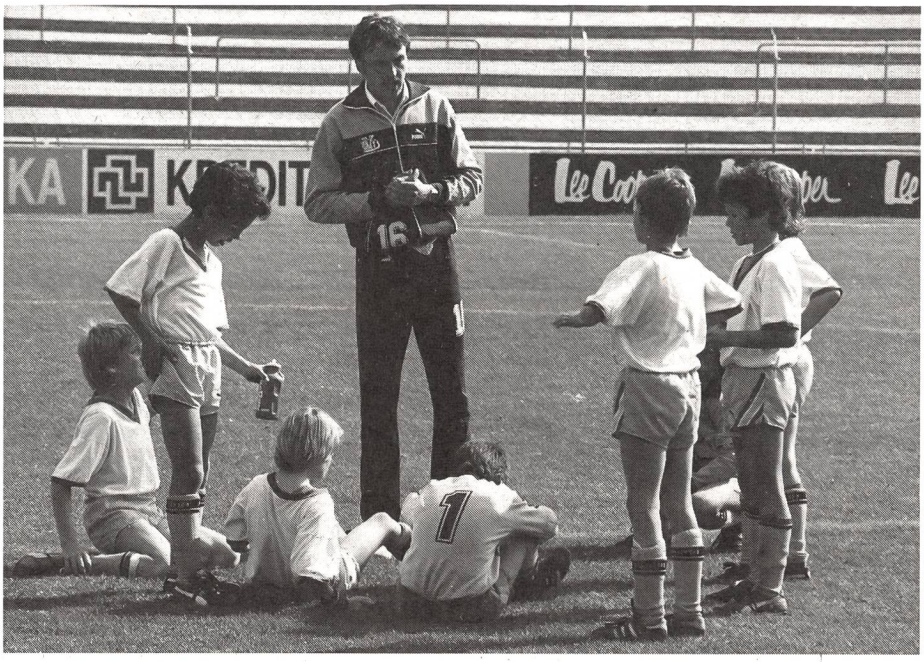
La pratica calcistica del ragazzo dagli 11 ai 14 anni

di Lucio Bizzini, dottore in psicologia



La pratica sportiva rappresenta per il ragazzo di questa età, forse la prima occasione di sperimentare il proprio investimento affettivo e cognitivo in uno spazio autonomo. Le motivazioni allo sport, fin qui largamente dominate dagli incentivi parentali, famigliari o sociali, si interiorizzano diventando più personali: esse sono la voglia di progredire, il piacere provato nel fare dello sport, il desiderio di misurarsi con gli altri. In questo ambito, il processo di interiorizzazione permette al ragazzo di fare nuove esperienze con l'adulto, non più soltanto considerato un'autorità, ma anche e sopratutto un collaboratore, che lo porterà ad acquisire sempre più capacità motorie, tattiche, mentali, sociali e morali.
Appare perciò determinante il modo in cui l'allenatore interpreta questa relazione educativa, e non solo per il futuro sportivo del ragazzo.
Prima di esprimere qualche considerazione su questo rapporto e di suggerire qualche principio da rispettare, vorrei brevemente indicare chi è il ragazzo di questa età e definire che cos'è lo sport, in particolare il calcio.
Il ragazzo dagli 11 ai 14 anni scopre poco a poco l'utilità del pensiero astratto, dei vantaggi che ne ricava per rapporto alla struttura conoscitiva precedente, ancora molto legata, nello stile di conoscere e di ragionare, alla presenza o meno dell'oggetto. Egli è ormai capace di applicare i vari strumenti cognitivi (percezione, memoria, ragionamento logico, attenzione, concentrazione) più a lungo, meglio e con meno difficoltà. Egli è avido di progresso, il terreno è favorevole all'apprendimento: è un essere curioso, generoso anche nello sforzo di integrare le novità. Il ragazzo è esigente verso se stesso e verso gli altri, si aspetta di acquisire nuove esperienze che ne arricchiscano il bagaglio di conoscenze, non si accontenta più di seguire, vuole proporre, provocare, crescere.
Il ragazzo di questa età è quindi un essere particolarmente sensibile, impaziente di trovarsi un posto ben definito nella società. Egli investe particolarmente la sfera delle amicizie e cerca nel gruppo un luogo dove realizzarsi e affermarsi, ma anche dove essere protetto e capito. Gli ostacoli non mancano e sono dovuti in gran parte al rivoluzionamento fisico e psichico che sopraggiunge in questo periodo (la pubertà) e al quale il ragazzo deve costantemente adattarsi.
Motivato internamente, interessato a imparare e conoscere, aperto alle relazioni sociali con l'adulto e con il coetaneo, confrontato a cambiamenti personali spesso radicali, il ragazzo trova nella pratica sportiva un mezzo privilegiato di espressione, riconoscimento e equilibrio.
Nell'origine stessa della parola sport (del francese antico «desportes») c'è la nozione di divertimento, e ciò è valido anche nello sport di alto livello. Questo concetto appare fondamentale e occorre sottolinearlo: «per il giovane, le vittorie e i record non sono il significato più profondo dello sport, come invece lo sono l'arricchimento, la soddisfazione e il perfezionamento di se stesso che accompagnano lo sport». (GRUPE, O., 1985, SdS, 1, 3-6).
E ciò vale anche per il calcio. Per Vincenzo Prunelli, profondo conoscitore del calcio a livello giovanile, il calcio «è creatività, originalità, equilibrio emotivo, intraprendenza, intuizione, libertà espressiva, capacità di ragionare e scegliere, di imporre la propria iniziativa, di adeguarsi alle necessità e richieste della situazione e del collettivo, maturità ed equilibrio per trasmettere e accettare idee» (Movimento, 1991, 5, 15-18). Visto così è una formidabile esperienza di vita; putroppo non lo è sempre.
L'esasperazione della competizione e un'intensità monodisciplinare eccessiva a questa età non favoriscono la crescita del calciatore, al contrario ne aumentano il rischio di abbandono della pratica. Il mondo del ragazzo è differente da quello dell'adulto, per farlo progredire bisogna offrirgli modelli, infrastrutture e competizioni differenti da quelli dell'adulto. Ed è bene ricordare che, come lo sottolinea R. Martens, «se gioia e tristezza nello sport sono sinonimi di vittoria o di sconfitta, lo si deve in gran parte all'influenza dell'adulto».
Lo sport, il calcio nel nostro ambito, è terreno di espressione (come la musica, il teatro, il circo, ecc.), luogo privilegiato dove il ragazzo può esprimere le sue competenze ma anche e sopratutto verificare il cammino che deve ancora percorrere per padroneggiare i

diversi elementi tecnici, tattici e psico-fisici.
L'allenatore che opera nel settore giovanile (qui le categorie «d» e «c») deve integrare le sue conoscenze psico-pedagogiche e calcistiche, adattandole alla realtà del ragazzo di questa età. È compito dei tecnici-formatori di porre le basi didattiche, di darne un contenuto, di suggerire metodologie adeguate. Si stanno facendo grossi progressi nel campo della formazione e, bisogna sottolinearlo, anche nel nostro Paese.
Tuttavia nella pratica quotidiana, sul terreno, ai bordi del campo, negli spogliatoi, vecchi demoni riappaiono come quelli legati alla scuola «alla dura», oppure l'uso da parte dell'allenatore di un linguaggio poco confacente a regole elementari di buona educazione, il ricorso a «teorie» di pre-gara copie fedeli di quelle degli adulti, i consigli assurdi come la proibizione di andare in piscina il giorno prima (o addirittura la settimana precedente) la gara. Tutte attitudini che certo non favoriscono il processo educativo e sportivo. Non dimentichiamo che verso i quindici anni circa il 50% abbandona il proprio sport di competizione e, ciò che è più grave, il 10% non ne vuole più saperne di praticare uno sport qualsiasi. La responsabilità dell'allenatore-educatore è perciò grande; egli deve disporre di capacità umane di comprensione e empatia e avere a sostegno una formazione di qualità.
Dal punto di vista della psicologia dello sviluppo, fino ai 14 anni, appare necessario favorire la pluridisciplinarità (allargamento dell'esperienza motoria), adeguare l'organizzazione della competizione (calcio a 7 o a 9, dimensioni del campo diverse), rispettare i tempi personali di apprendimento



(non operare una selezione troppo presto), prendere in considerazione i mutamenti fondamentali legati alla pubertà (che spesso conducono a momentanee regressioni delle capacità motorie), tener presente che il ragazzo non ha terminato la sua crescita.
L'ideologia psico-pedagogica che sta alla base della Carta dei diritti del ragazzo nello sport (Fig. 1) si vuole garante di un'educazione sportiva che rispetti le particolarità del giovane. Nata per volontà di un gruppo di allenatori e di specialisti dell'infanzia, essa rappresenta un impegno per chi vi aderisce, a praticare e a divulgare un'ottica sportiva che mette al centro il ragazzo più che il risultato. E ciò per evitare testimonianze quali quella di Paola Pesce che nella rivista Spirldon (1988, 108, 34-36) a proposito della sua esperienza (precoce) di atleta di alto livello, concludeva: «il faut que l'on ne permette plus aux enfants d'oublier ce qu'ils sont: tout d'abord des enfants, et ensuite seulement, pour certains, des sportifs d'élite». ■

Carta dei diritti del ragazzo nello sport

- Diritto di fare dello sport
- Diritto di divertirsi e di giocare come dei bambini
- Diritto di usufruire di un ambiente sano
- Diritto di essere trattato con dignità
- Diritto di essere circondato e allenato da persone competenti
- Diritto di seguire allenamenti adatti ai ritmi individuali
- Diritto di competere con dei giovani che hanno le stesse possibilità di successo
- Diritto di partecipare a competizioni adeguate
- Diritto di praticare il proprio sport in assoluta sicurezza
- Diritto di avere tempi di riposo
- Diritto di non essere un campione

Lo sport per il ragazzo è piacere e progresso.

Fig. 1 (Service des Loisirs, Dép. de l'Instruction Publique du Canton de Genève).

Donate
il vostro sangue